

di Salvatore Sebaste

Gerardo Cosenza

RAPPORTO IMMEDIATO TRA NATURA E LINGUAGGIO

Un giorno spiegai ai miei alunni alcuni disegni propiziatori preistorici e la notte sognai personaggi paleolitici. Il più interessante mi sembrò quello che, con una pietra appuntita, tracciava segni per terra, mentre imprecava contro il cielo e parlava con l'universo. Quell'archetipo potrebbe essere Gerardo Cosenza, mago del segno e dei riti magici, sciamano di figure propiziatricie.

Cosenza nasce a Potenza nel 1954 da padre imprenditore da cui prenderà l'intraprendenza e la disponibilità a spostarsi da un luogo all'altro, sempre alla scoperta di nuove conoscenze culturali. La madre, d'origine materana, gli trasmetterà inconsapevolmente la cultura dei Sassi. Da piccolo, frequenta compagni più grandi di lui, dai quali apprende conoscenze di vita inadatte alla sua età e, molto probabilmente, questo comportamento voleva essere una rivolta psicologica nei riguardi del fratello maggiore.

Dopo le Scuole Medie, si diploma all'Istituto d'Arte di Potenza. Per frequentare l'Accademia di Roma dal '68 al '72, fa lo scaricatore di frutta e verdura presso la Cooperativa Cestia, sulla Tiburtina. All'Accademia ha come maestri Gentilini, Montanarini, Del Guercio e Crispolti, il quale nel 1985 lo fa partecipare alla XI Quadriennale di Roma. Sempre a Roma, frequenta la stamperia M-2-M, dove impara l'arte incisoria.

In quegli anni, pieni di fermenti innovatori, fa parte di un gruppo d'animazione anche teatrale e, in San Lorenzo, dipinge alcuni murali con temi d'impegno politico. Dopo l'Accademia, Gerardo rientra a Potenza, s'inserisce nella vita culturale della sua città e, insieme al pittore Ranaldi e ad altri artisti di diversa estrazione culturale, apre il COSPIM, promuovendo mostre, concerti, spettacoli teatrali e tutto ciò che rientra nella sfera della creatività.





Negli anni '70 mi telefonò un amico di Potenza e mi chiese di far stampare al giovane artista, nel mio studio a Bernalda, un'acquaforte a colori della quale ancora oggi io conservo una copia. Era un'incisione figurativa, rappresentante la storia di S. Gerardo e dei cavalieri turchi fermati alle porte della città di Potenza. L'acquaforte, rivista dopo tanti anni, mi sembra di fattura ingenua, scolastica, ma rivela già un segno sicuro, a tratti impetuoso, così come travolgente era il comportarsi di quel ragazzone, pieno d'energie inesauribili.

Alcuni anni dopo, lo rividi a Bernalda in occasione della sua mostra **Nel giardino dell'erba voglio**, organizzata dal Comune, nella sala "Incontro". La mostra comprendeva tre grandi tele, in cui l'artista evidenziava una poetica aperta, affidando spesso al caso la materia pittorica e ricercando i valori naturali della vita, la psicologia del profondo. La pittura di quegli anni era densa di segni con declinazioni biomorfe, focalizzate da un'analisi macroscopica della natura e del paesaggio lucano. Con pennellate rapide, nervose, irregolari realizzava grandi tele di pittura informale-espressionista, cariche di valenze psichiche. Quella ricerca era il tentativo di superare la tridimensionalità del quadro e uscirne mediante la materia pittorica stessa. Ricordo, ancora oggi, alcuni fili tracciati da un pastello, in cui la forma dipinta diventa parola scritta. Questi lavori non si agganciano ad alcuna corrente artistica, non entrano nell'alveo di una cultura che offra termini noti cui orientarsi e forse potrebbero solo avvicinarsi agli espressionisti te-



deschi. La ricerca di Cosenza, in quegli anni, è una genesi lenta e difficile, un emergere sicuro, un coacervo d'idee e di forme da cui scaturirà tutto il suo successivo lavoro, conscio com'è di vivere in mondo sottoposto ad un enorme e drammatico sforzo d'accelerazione, di sviluppo e di crescita, la cui sintesi percettiva è collegata dalla nostra mente in un gigantesco circuito immaginativo.



Negli anni '80 e '90 grandi tele, dipinte velocemente, aprono un altro periodo felice del suo percorso artistico mediante una pittura ad immagini rapide nel rapporto immediato tra natura e linguaggio, in un'incessante metamorfosi. Iniziano ad intravedersi forme primarie e geometriche di tipo naturalistico che si susseguono veloci, riconoscibili nel mondo animale e vegetale in cromie ad alto volume percettivo.

Cosenza, nelle ultime ricerche, approda ad una pittura fatta di segni che partono da dimensioni interne per raggiungere un raccordo con l'universo, con il cosmo nei mutamenti continui, con la natura attraverso immagini mitiche e drammatiche. L'artista, anche quando affronta il punto delicato dell'astrazione e della figurazione, concede molto agli occhi e alla psiche. La quantificazione cromatica ha due spessori: il colore con le sue estensioni e la luce con le sue continue permutazioni che si schiudono nell'immediata esperienza percettiva.

Immagino Gerardo nel suo studio che gira intorno alle grandi tele distese a terra. Egli si muove in una danza rituale fatta di movimenti e di gesti che si tramutano in segni sulla tela; forse cerca di propiziarsi le forze misteriose della natura incarnandole e rappresentandole in immagini simboliche, evidenziando quei fenomeni naturali e scientifici che trasformano una pianta, un animale, un essere vivente.

Le ultime opere sembrano pagine di un libro ove la lettura del mondo non è nichilista, né di sconforto interiore verso la società. Esse sono una ricerca di comunicazione sociale in immagini spettacolari, cariche di gran forza e di notevole violenza.

Occorre ricordare che l'artista, avendo fatto parecchi viaggi in America, ha maturato nella sua pittura anche influssi d'oltreoceano: Pollock, Koninc, Custom, per citarne alcuni, tanto che notiamo nelle ultime



opere suggestivi geroglifici eseguiti in preziosi accordi cromatici con una componente surreale, tipica di certa pittura americana.

Io credo che in Cosenza ci sia qualcosa di misterioso e d'importante, riscontrabile in pochi artisti, poiché il suo modo d'essere nel mondo, il suo agire nella vita quotidiana attraverso il comportamento talora clamoroso lo conducono, anche con le sue opere, sempre alla comunicabilità immediata e alla comprensione dell'umanità.

Bernalda, ottobre 1992